

Sul finire del Seicento e nel corso del Settecento fibrillarono i discendenti dei sangue blu d.o.c. siciliani, che affermarono la linda, limpia ed originale propria discendenza familiare, indispensabile e da contrapporre alle novizie famiglie non di sangue blu che acquisirono titolo di nobiltà non per meriti guerreschi o di fedeltà ai sovrani, bensì con lauto pagamento di prebenda.

L'assegnazione del titolo nobiliare garanti al percettore, di solito cavaliere d'antico Ordine quale fu quello dei Cavalieri della Religione Gerosolimitana, l'acquisizione di particolari privilegi, soprattutto economici e di tornaconto, oltre alla probabile investitura dell'esclusivo jus edificandi. Cosicché, fin da piccoli, i primogeniti e i cadetti appresero l'importanza dell'araldica di propria famiglia e discendenza con cui, ben presto, accasandosi con similari famiglie accrebbero un personale potere anche politico, con cui estendere il patrimonio familiare acquisendo nuovi feudi.

Fioccarono le mastre nobili compilate con certolina annotazione di compendi, elogi e consultazione biografica degli ascendenti del ceppo originario familiare e a Trapani perfino con l'esame dei "Rolli del libro Rosso".

Esperti d'araldica, quali il Cavaliere Porto, il Cavaliere Minutolo, il Cavaliere Inveges e il Cavaliere Mugnos spremettero esperite trascrizioni dalle note annotate nel Registro di Real Cancelleria e del Protonotaro del Regno di Sicilia, del Registro del Senato di Palermo e di Trapani, Alberi antichi di Famiglie, Lettere Reali, Corte Capitaniale, Patenti Reali, Testamenti, Testimoniali, Transunti e Incartamenti, Provvisioni Viceregie, Cancelleria Prove di Famiglia nella Lingua d'Italia.

Così baroni, baronelli, duchi, marchesi, principi, presbiteri, vicari, vescovi già inviluppati in prestigiose, attraenti e notevoli cariche religiose, amministrative e militari, di riflesso goderono ancor più di la stima reale e il conseguente prestigio edonista: chi nacque povero di tale condizione morì, chi ricco incrementò ricchezza del riservato ed esclusivo "mangia-mangia alla grande".

Con venia onorarono l'appannaggio reale di migliaia di scudi e con estrema disinvoltura acquistarono schiavi per le loro magioni. Tutto ciò, visto con gli occhi di noi posteri assume tono di disprezzo e di mal sopportazione, considerato i nostri attuali liberali principi.

Ma, se fossimo ben attenti, osserveremmo che il loro comportamento è stato il consueto di quel tempo ligio ad un codice cavalleresco che sussistè e sopravvisse nel corso dei secoli. Stranamente dovremmo, noi attuali cittadini democratici, reclamare il mea culpa per aver permesso l'origine dell'obbrobrio che ci circonda, morale ed etico, per aver permesso nel corso degli ultimi trenta anni e con democratica votazione l'elezione di rappresentati che non ci rappresentano, dediti a lesto fanatismo personale arricchimento indebito e conservativo, a scaldare scranni pubblici a volte non competenti, birbanti politici che hanno contribuito al dilagare di una corruzione talmente palese, che potrebbe esser scissa e recisa da una rivolta pacifica volta a sopprimere tanto squallore partitocratico e mafioso dilagante.

Il nobilotto non fu meramente mesto nelle proprie scelte, poiché a volte mosso da misericordia seppe elargire beneficenze ad istituti ed opere pie, contribuendo il diffondersi delle arti visive, soprattutto nell'atto di stesura di proprio testamento, in cui affidò l'anima al Creatore.

La stessa misericordia tornò utile a patrizi trapanesi che nel 1555 istituirono la Società di Carità di Santa Croce detta dei Bianchi. Oltre che nelle minute notarili, scopriamo i Bianchi nel testo scritto dal nobile Niccolò Maria Burgio. Il patrizio trapanese d'antica casata annotò nel suo "Diario" l'origine di questa Confraternita formata da patrizi, istituita nel lontano 1555. Nell'annotazione specificò che per accedere a detta Confraternita al patrizio correva l'obbligo di fornire la prova che la propria famiglia fosse di nobile stirpe e che avesse conseguito la nobiltà da almeno duecento anni.

Probabile membro della stessa Confraternita, il diarista fornisce l'elenco delle ventotto famiglie trapanesi che v'intervennero come fondatori e delle quarantasette che furono accolte tra il Seicento e la fine del Settecento.

Volutamente s'impipa dei nomi dei vip in progress coevi, che acquisirono titolo di barone, duca e marchese con pregiato denaro contante, non discendenti di sangue blu.

19 dicembre 1779

Elezione del Superiore Regente dell'Illustrissima Confraternita  
della Carità di Santa Croce detta li Bianchi.

In quest'anno però si è posposta per alcuni legittimi motivi.

Alcuni nobili di questa camminando come per diporto nella strada dello Sprone presso la porta di Sant'Alberto detta de Cappuccini videro insepolta una povera donna, la quale era stata soccorsa e curata a spese del Sacro Monte di Pietà e già, perché non si potevano da congiunti di lei pagare i becchini per condurla a sepoltura, cominciava a dar fetide esalazioni, quando i sudetti nobili tocchi di commiserazione risolsero portarla eglino stessi sulle proprie spalle, e condurla alla chiesa.

Da questo atto di misericordia ebbe cominciamento l'enunciata Confraternita addì 22 aprile 1555 come ci costa dagl'antichi libri di essa società, la quale abbracciò tre santi istituti, cioè il primo di seppellire i morti, l'altro di confortare i condannati all'ultimo supplizio, e per terzo quello di riconciliare i nemici.

Quindi dal Pontefice Clemente XI restò aggregata all'Arciconfraternita di San Girolamo in Roma nel giorno 23 aprile 1705. E nelle terze calende del mese stesso il riferito Pontefice con ispecial bolla la confermò. La qual bolla, perché in questo tempo avvennero alcuni disgusti tra questa Confraternita ed il Vescovo di Mazara Monsignor Castelli, fu diretta al Vicario Generale come delegato Apostolico a tale oggetto, e da costui eseguito addì 27 giugno 1705 cadauna che vorrà essere ascritto in detta Confraternita prescrive al capo XI di detta bolla che sia nato da nobile stirpe e che la di lui famiglia abbia ottenuto i gradi di nobiltà almeno per anni duecento:

*Sit de nobile genere procreatus eiusque familia a ducentis ad minus  
annis nobilitatis gradum obtineat.*

Le famiglie che sin oggi sono stati ascritte secondocché si legge negli originali libri della Confraternita sono le seguenti:

Crapanzano,	Fardella,	Provenzano,	Carissima,
Vento,	Sieri Pepoli,	Riccio,	Vincenzo,
Omodei,	Rovere,	Mongiardino,	Lino,
Burgio,	Barlotta,	Ferro,	Termini,
Incubao,	Caro,	Sanclemente,	Aiuto,
Naso,	Reda,	Ravidà,	Bosco,
Grignano,	Monsù,	Damiano,	Amato

Le sopra trascritte famiglie furono le fondatrici della Società

Staiti,	Margagliotta,	Miciletto,	Milo,
Spalense,	Galofaro,	Bello,	Afflitto,
Curto,	Alfonso,	Abrignano,	Zuccala,
Toscano,	Morano,	Cavaliere,	Perollo,
Cavarretta,	Lazara,	Burgarella,	Fisicaro,
Buxello,	Grimaldi,	Giuliana,	Specchi,
Nobili,	Ossorio,	Quinnones,	del Carretto,
Mollica,	Iannetti,	Velasquez,	Caraffa,
Lanzirotti,	Cicala,	Pignatelli,	Morso,
del Medico,	Graffeo,	Lucchesi,	Gioeni,
Filingeri,	Valguarnera,	Ventimiglia,	Naselli,
Gravina,	Musedurazzo,	Palermo	